

«Mamma per caso»: serie in 4 puntate

«Raffa» ritorna attrice nel ruolo di se stessa E sui cali d'ascolto dice: «Tira una brutta aria»

ROMA. Momento cult di *Mamma per caso*. Biondissima, pettinata e abbigliata come Raffaella Carrà, la protagonista del film viene caricata su un cellulare insieme a una decina di prostitute. È un errore, ma lei non si scandalizza. E anzi, durante il tragitto verso la questura, familiarizza con le variopinte «signorine», le quali - riconosciuta in lei una famosa diva tv «alla Carrà» - si mettono a cantare in coro il terrificante ritornello: «In questo mondo dove abiti anche tu».

Domenica sera Raffa torna in tv su Raiuno. Ma c'è una sorpresa: farà l'attrice, come all'inizio della sua carriera, quando, ancora scura di capelli, Mario Monicelli la volle nei *Compagni* accanto a Mastroianni. Trattasi di una miniserie in quattro puntate, dal titolo rassicurante *Mamma per caso*, dove la mitica sacerdotessa del *Tuca Tuca* gioca a rifare se stessa in una chiave di fiction nazional-popolare. Un appuntamento varie volte annunciato e sempre rinviato. C'è voluto il ritorno a viale Mazzini di Sergio Silva perché la cosa andasse in porto velocemente. Ricevuto l'ok, gli sceneggiatori Paola Pascolini, Lidia Ravera, Giovanni Lombardo Radice e Mimmo Rafele hanno steso in poche settimane il copione, e altrettanto rapidamente, da aprile a giugno, il regista Sergio Martino ha girato le quattro puntate di un'ora e mezza ciascuna. Si parte domenica prossima, con un mese di anticipo rispetto alla data di novembre originariamente prevista. «Il materiale è ottimo, abbiamo pensato di usarlo subito», gongola il direttore di Raiuno, Tantillo, che pronostica per la serie ottimi risultati Auditel.

In effetti, *Mamma per caso* possiede tutti gli elementi per funzionare a ora di cena. Da un punto di vista - come dire? - cinematografico, il suo valore è nullo. Ma è rassicurante, sorridente, corale, con qualche timido aggancio alla cronaca e un vago profumo di sitcom. È il caso del primo episodio, presentato ieri mattina, dove facciamo la conoscenza dei personaggi principali, che sono: la conduttrice televisiva Nicoletta (Carrà), la sorella Annamaria in crisi matrimoniale (Carla Signorini), il fidanzato Giorgio (Jean Sorel), i nipoti Margherita e Alberto (Antonella Mosetti e Francesco Lodolo), l'amico gay che disegna strisce a fumetti (Pierfrancesco Poggi), il fastidioso giornalista rivale (Ray Lovelock), eccetera eccetera. Alle prese con un servizio sulla prostituzione che viene dall'Est, l'animatrice di *Eco la gente* si ritrova a dividersi tra i nipoti che le piombano in casa disastando la sua ordinata esistenza e i rischi alla quale l'espone una puttana albanese dal cuore d'oro disposta a parlare in trasmissione.

Un po' come succedeva alla gloriosa *Laura Storm* di Lauretta Ma-

siero, questa telegiornalista in blazer blu e pantaloni bianchi finisce con il ficcarsi nei guai in un clima di commedia familiare: la bella nipote in fiore le chiede calze autogreggenti, il nipote bulimico teorizza ad alta voce sull'irrisolutezza dei giovani, la sorella vuole vendicarsi del marito adultero, mentre lei - truccata di tutto punto anche a letto o in procinto di farsi un bagno - vede sbriciolarsi le proprie certezze di *single* impenitente.

In attesa di riprendere a gennaio *Carramba che sorpresa!* («che è sempre uguale, dunque sempre diversa»), la 54enne soubrette sembra di ottimo umore. Tailleur bianco, solita frangetta, la Carrà scherza sulla «nuova» esperienza: «Ero terrorizzata all'inizio. Nel cinema è tutto finto, ci si guarda poco negli occhi, conta solo l'intonazione della voce». Raffa confessa di aver

vissuto con una palpazione «da sedicenne» la scena d'amore con Ray Lovelock (solo un bacio) e nega di sentirsi «un monumento». Quanto al personaggio di Nicoletta, ritagliato variamente sulla realtà, dice che non sarebbe stata credibile nel ruolo di un avvocato o di un'infermiera: «Per tutti io sono Raffaella, ogni altro approccio - che non fosse stato morbido - poteva risultare rischioso».

Non teme invece, la Carrà, di affrontare un tema delicato come il calo degli ascolti di *Fantastico Enrico* e consimili. «Sono preoccupata, un clima che non mi piace per niente. Colpa del terremoto, che lascia un senso di paura e di precarietà, e anche di una certa esasperazione: spero che questo governo non chieda ulteriori sacrifici agli operai e ai ceti meno abbienti. Se fosse dipeso da me avrei preferito andare in onda in un altro periodo, ma sono un soldatino ed eseguo gli ordini». A Montesano la Carrà suggerisce di calibrare meglio i toni della sua comicità («È duro fare l'one man show per 14 puntate»), mentre ad Ambra consiglia di «capire i suoi limiti e di migliorarsi». L'ultima parola è per il «pupillo» Alessandro Greco, animatore di *Colorado*. «Non l'ho capito tanto bene, mi pare che in *Furore* fosse più libero. Ma per lui sarà comunque un'esperienza utile». Parola di zia Raffa.

Michele Anselmi



Con Bisio e Dix in versione lunga

Torna l'allegra armata della «Gialappa's» Strappa un'ora e fonda l'«hendelometro»

MILANO. Finalmente ritornano. La Gialappa's Band, Carcarlo Pravettoni, e Panfilo Maria Lippi, in compagnia di tutti i personaggi nuovi impersonati dai conduttori Claudio Bisio e Gioele Dix. I quali già li hanno introdotti nella «vetrina» di *Mai dire gol*, che da domenica prossima torna nella versione lunga su Italia 1 alle 20,30. Ed era ora che qualcuno venisse a lenire i nostri dolori, non solo calcistici, con un po' di sano sarcasmo.

Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci (la Gialappa's Band) si sono scaldati i muscoli, per intanto, facendo parecchia ironia in conferenza stampa sulle condizioni della rete nella quale militano. Hanno sostenuto che a loro basta raggiungere l'obiettivo di ascolto dello 0,2%, per stare in linea con Italia 1. Poi hanno dato la parola a tutti i comici presenti, a

no scorso aveva lanciato l'anatema preventivo su *Mai dire gol* per l'avvento di quei due anticristi di Hendel e Luttazzi, sarà costretto a protestare contro Gennaro e Luis, i due «pilastrini» più duraturi del programma e i due ragazzi più sexy.

Claudio Bisio ha dichiarato di aver aderito all'invito dei Gialappa perché avevano bisogno di un Nobel e lui ha portato un Oscar. Ha inoltre annunciato il suo nuovo personaggio: il procuratore di calcio Giovanni Vittorio Pasquale, detto Micio, che, da come è stato descritto, deve essere un misto tra Totò Riina e il Broadway Danny Rose di Woody Allen. Ma forse non abbiamo capito bene.

Mentre abbiamo capito benissimo che continuerà il gioco delle parrucche messe sulla testa di Bisio e della pelata imposta al povero Gioele, che ha riccioli bellissimi. Riccioli che rischiano grosso, perché i perfidi Gialappa vorrebbero costringere il comico, portatore sano di capelli, a raparsi a zero, dato che l'incalottamento richiede più di un'ora di trucco ogni volta. Dix chiede la solidarietà di tutta la stampa democratica per resistere a queste pressioni. Mandate fax.

debütanti presenti alla conferenza stampa erano Ale e Franz (Alessandro Besentini e Francesco Villa), che provengono dal *Pippo Chmedy show*, dove vivevano piuttosto defilati dentro un ascensore molto ben ammobiliato. Ora non sappiamo che cosa faranno, ma di certo sono impegnati nella difficilissima impresa di non farci rimpiangere Aldo, Giovanni e Giacomo. I tre indimenticabili eroi della Svizzera italiana stanno girando un film, ma appena potranno, faranno una visita negli studi di Milano 2. Lo stesso ci si aspetta dagli altri «ex»: Bebo Storti, Francesco Paolantoni e Simona Ventura. Claudio Lippi invece non ci sarà perché va in onda per tutta la giornata su Canale 5. Mentre nel ruolo della «rappresentante femminile» ci sarà una bellissima ragazza che si chiama Ellen Hidding ed è stata scelta anche perché, essendo olandese, almeno lei ai Mondiali di calcio parteciperà di sicuro. Mentre l'Italia chissà.

Il calcio infatti quest'anno torna alla grande dentro *Mai dire gol*, con le sue vecchie mitiche rubriche (i gol e i lisci della domenica) e qualche promettente novità soprattutto internazionale. Perché, se anche gli azzurri non superassero la decisiva prova di Mosca, ci sono comunque decine di calciatori italiani che giocano all'estero e che oggi possono dimostrare il loro noto virtuosismo lessicale anche in lingua straniera. Per la rubrica «Ipe dixit», a cura di Gioele Dix, l'unico filologo italiano che aveva il nome giusto per affrontare l'impresa. I

Ugualmente assuato, e perfino un po' angelicato, il Panfilo dell'ex sessuologo Luttazzi, mentre forse qualche po' di sensualità in più poteva essere concesso al bel Gioele Dix, che aveva pensato, da detto, di fare il personaggio di un ginecologo, ma poi non lo farà. Cosicché il quotidiano della assemblea episcopale italiana, che l'an-

Maria Novella Oppo

Che domenica bestiale

Una bella sfida in prima serata: se Raiuno rimette davanti ad una cinepresa «la più amata dagli italiani», Italia 1 sfonda i gloriosi 20 minuti di «Mai dire gol»

Nella foto in alto, Raffaella Carrà col piccolo Tancredi Tomaselli in «Mamma per caso». Qui accanto, la Gialappa's Band s'allarga in tv



TEATRO MULTIMEDIALE «Gli aghi e l'oppio» al Festival RomaEuropa Davis e Cocteau «visti» da Lepage

Per il piacere dell'occhio, l'opera dell'attore e regista canadese ancora in scena stasera.

CINEMA Sale piene a Firenze alla prima di «Fuochi d'artificio»

«In Toscana siamo tutti Pieraccioni»

Giovani e pensionati, signore di mezza età e trentenni, il film ha convinto proprio tutti.

FIRENZE. In un buio e trafficato pomeriggio di ottobre all'estremità della città, a due passi dall'autostrada Firenze Sud, ci hanno pensato i *Fuochi d'artificio* di Leonardo Pieraccioni a tirar su il morale dei fiorentini assonnati. Potenti echi di grasse risate risuonavano ieri dal cinema multisala di viale Giannotti (stradone a quattro corsie dominato da supermercati, concessionarie di automobili, benzinaie e uno dei centri sociali più importanti della città), poco per metà nonostante fossero da pieno passate le cinque e le automobili dei lavoratori sfrecciavano ansiose verso casa. Giovannissimi e pensionati, signore di mezza età e anche qualche trentenne, tutti insieme appassionatamente per non perdersi il nuovo film del ragazzo-culto «di casa nostra» o per evitare le inevitabili code alle proiezioni serali (nonostante che - grazie all'infaticabile Vittorio Cecchi Gori, produttore e distributore della pellicola - su un totale di trentatre sale, ben nove siano dedicate al ciclonico Leonardo).

La formula «belle donne-musica latina-ragazzotto per bene» vince ancora, la gente si diverte, molti si identificano fi-

no a livello freudianamente preoccupanti nelle tragicomiche vicende di Leonardo, alcuni trovano somiglianze inaspettate, scambiandosi battutacce personali tra un dialogo e l'altro del film. «Bada un po' quella tipa del Pieraccioni: sembra un po' la Caterina, in versione più allupata però», dice un ragazzo alto e allampanato riferendosi alla ricca e annoiata bella del film. Altri fanno sfoggio con orgoglio di ipotetici incontri con i protagonisti della pellicola: «O non te lo incontro l'altro pomeriggio al caffè Gioberti? Era tutto mimetizzato con un cappellino fin sopra la fronte ma l'ho riconosciuto, era il Pieraccioni che beveva il tè. E sai perché? La su' mamma abita a due passi da via Gioberti».

Perché «il Pieraccioni», come azzarda sottovoce al marito una signora sulla sessantina, «potrebbe proprio essere il nostro figliolo», perché è un ragazzo dai buoni sentimenti, perché a Firenze «c'è n'è tanti di giovani a quel modo. Lui è stato solo un po' più fortunato, ma non si è montato la testa, è sempre semplice come l'era una volta».

Non piace solo alle mamme, Leonar-

do. Il «ciclonico» mette d'accordo un po' tutti. Ci sono due ragazzi che uscendo dalla sala ancora ridono, hanno entrambi diciassette anni, lui look metropolitano da rapper, lei con lo zainetto in spalla: «Ho visto anche *I laureati* e *Il ciclone*, ma questo è quello che mi è piaciuto di più, mi ritrovo nelle espressioni, nei posti, nelle battute».

Qui a Firenze per Pieraccioni non serve il tam-tam pubblicitario, né la scoperta giornalistica di quanto la comicità toscana vada ormai per la maggiore. L'atmosfera è quella di casa, o di una festa paesana riuscita particolarmente bene, una festa di cui andare estremamente orgogliosi. Un vero e proprio rito che da tre anni a questa parte si ripete puntuale sugli schermi del cinema: tutti in ansia per rincontrare il vecchio amico Pieraccioni e celebrarlo, celebrare l'uomo che, forse più dello stesso Benigni, ha fatto ridere l'Italia con parole ed espressioni che da queste parti non sono che quotidiana volgarità, ma che fuori dalla Toscana suonano orgogliosamente esotiche.

Silvia Boschero

ROMA. Di Robert Lepage, versatile autore, attore, regista franco-canadese, oggi sulla quarantina, attivo nel teatro (anche musicale) e di scorcio, nel cinema, qualche lavoro si è visto, e variamente apprezzato, pure in Italia: ricordiamo, in particolare, presentato a Spoleto, *I sette rami del fiume Ota*, spettacolo dal corso, invero, alluvionale. Breve e stringato (75 minuti scarsi) è invece *Les aigüilles et l'opium*, proposto qui al Vascello per il Festival RomaEuropa.

«Gli aghi e l'oppio», dunque: con un richiamo, nel primo termine, a una nota terapia cinese (che potrebbe guarire mali del corpo, non dell'anima), ma altresì a punture d'altro genere. Nella vicenda, imperniata su un solo interprete dal vivo, implicato però in una fitta, smagliante rete di immagini, fisse o in movimento, e avvolto da una talora soverchiante colonna sonora, s'incrociano i destini dello scrittore, drammaturgo, cineasta, poeta, pittore transalpino Jean Cocteau, del trombettista afro-statunitense Miles Davis, e dello stesso Lepage.

Curiosa coincidenza: nel 1949, Cocteau, sessantenne, visitava New York, e di ritorno, sull'aereo, vergava una *Lettera*

agli americani, densa di osservazioni su quella civiltà; mentre Miles Davis, ventitreenne, si trovava a Parigi, per una importante manifestazione jazzistica, e qui aveva modo d'invaghiarsi di Juliette Gréco. Quattro decenni dopo, nel 1989, un Robert dagli evidenti tratti autobiografici alloggia, solo, sulla Rive Gauche, all'Hotel La Louisiane, nella stessa stanza abitata, a suo tempo, da Jean-Paul Sartre, e avverte quasi la presenza del filosofo scomparso, ma intanto si tormenta per un amore finito, laggù, oltre Oceano, tenendolo anche un estremo, vano contatto telefonico (riferimento lampante alla *Voce umana* di Cocteau).

La triangolazione fra tanto diversi personaggi (apparentati vagamente, forse, dal disagio esistenziale) fatica comunque a saldarsi. Quanto al tema della droga, dichiarato nel titolo, esso rimane, tutto sommato, abbastanza esterno e pretestuoso. Sì, Cocteau fu oppioman, in gioventù, e di quella esperienza, come della relativa cura disintossicante, scrisse un resoconto, oltre a trarne ispirazione per la sua migliore opera narrativa, *I ragazzi terribili* (1929). E Miles Davis frequentò

l'eroina; mentre Lepage afferma di essersi sempre tenuto lontano dalla «roba» pesante. Insomma, ciascuno va piuttosto per suo conto. E, ma non solo per l'abbondanza delle citazioni, testuali e visive (ritratti, disegni, fotomontaggi), la figura di Cocteau prepondera.

Del resto, è al piacere dell'occhio che lo spettacolo soprattutto s'indirizza, con le sue sofisticate elaborazioni multimediali, entro cui bramente si destreggia, talvolta ai limiti dell'acrobazia, l'attore italo-argentino Nestor Saied (recita nella nostra lingua, con qualche cadenza spagnola). E le musiche di Miles Davis (nonché di Eric Satie) sono pur gradite all'occhio.

Gran successo, alla prima (si replica oggi e domani). Ci si conceda, per finire, un piccolo appunto personale. Anche noi trascorremmo dei giorni all'Hotel La Louisiane. Non ci sembrò vi allegiasse lo spirito di Sartre; in compenso, rammentiamo odori e rumori di vita, e la chiososa allegria, e le care voci degli umani.

Aggeo Savioli